

Mercoledì scorso la Camera ha approvato all'unanimità una mozione bipartisan che impegna il governo a sostenere in Europa l'istituzione di una nuova banca euromediterranea e a battersi perché la sede di tale istituto sorga in una grande città del Mezzogiorno. Un segnale forte e positivo in un momento molto particolare della vita economica e politica dell'Unione europea. Con il piano d'urto varato qualche giorno a supporto delle nazioni a rischio

default, gli stati membri hanno dimostrato di aver capito che per scongiurare un collasso di sistema vanno accantonati i particolarismi a favore di un modello comunitario di sostegno solidale. Una condizione necessaria, ma non sufficiente ad assicurare quella stabilità che solo un rilancio della crescita può garantire. In questo senso, l'integrazione con il bacino euromediterraneo, dove vivono 900 milioni di persone, rappresenta un'occasione formidabile per l'Europa e per l'Italia.

Al nostro paese è data oggi la possibilità di guidare questo processo di integrazione grazie anche alla felice combinazione che ci vede da marzo alla presidenza Parlamento euromediterraneo. L'esigenza di istituire un nuovo e più efficiente strumento finanziario è evidenziata dai dati relativi al funzionamento dell'unico strumento ad oggi esistente, il Fondo euro-mediterraneo di investimento e partenariato (FEMIP) che nell'arco degli ultimi sei anni, infatti, è riuscito a finanziare appena 125 progetti. Una media di 20 l'anno. Già dalla riunione dell'Ecofin, a maggio, il governo deve dunque attivarsi per la creazione di una vera banca chiamata a finanziare piccole e medie imprese e piani

SPIRITO BIPARTISAN PER L'ITALIA NEL MEDITERRANEO

di **SERGIO D'ANTONI**

DEPUTATO DEL PD, RESPONSABILE PER IL SUD

straordinario. Dall'altra c'è il timore che altri paesi possano essere più veloci di noi e "mettano un cappello" sul progetto. Nel primo caso il nostro avversario si chiama Germania, interessata ad espandere l'influenza europea ad est e contraria per questo alla conversione del Femip. Nel secondo caso il nostro ostacolo è invece la Francia, che già negozia per l'istituzione di una banca a Marsiglia. Occorre dunque muoversi con la massima risolutezza per convincere gli organismi internazionali a superare il modello Femip, e poi - con la massima rapidità - evitare che si ripetano nuovi "scippi" da parte di altre nazioni, sull'onda dell'assegnazione a Barcellona della segreteria dell'Unione per il Mediterraneo e a Lubiana dell'università euromediterranea.

L'Italia, già fortemente presente nei paesi del mediterraneo sia con le esportazioni, sia con le sue imprese, ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo da protagonista in questa vicenda. Ma per concretizzare ciò che ora è solo nel potenziale, il governo deve muoversi presto e bene, forte di un'investitura parlamentare bipartisan che gli garantisce, su questo dossier, la massima copertura politica.

infrastrutturali nelle zone deboli della sponda sud del mediterraneo. Un istituto agile ad de-burocratizzato, in quanto filiale della Banca europea degli investimenti, che deterrà il 51 per cento del suo capitale contro il 49 per cento degli altri paesi euromediterranei.

Il pericolo è duplice. Da una parte c'è il rischio che il Femip resti così com'è, e che dunque non si inneschi quel processo di integrazione che darebbe al nostro paese e in particolare al Mezzogiorno uno slancio

